

Nei giorni 30, 31 maggio e 1 giugno 1988 si è svolto all'Università degli Studi di Firenze il convegno "Cultura matematica e insegnamento" nel decimo anniversario della scomparsa di Luigi Campedelli: gli Atti (v. l-camp5.txt) contengono il seguente scritto di Adriano Barlotti. Il testo di Demore Quilghini è riportato nel file l-camp7.txt.

RICORDO DI LUIGI CAMPEDELLI
Adriano Barlotti (Firenze)

*Il 15 novembre 1978 in Palazzo Gerini si tenne una commemorazione ufficiale di Luigi Campedelli ed in quell'occasione ebbi l'incarico di ricordare la Sua figura di Uomo, di Scienziato e di Maestro (cfr. [1]) *. Allora, a pochi mesi dalla Sua morte improvvisa, sentivo in pieno l'emozione causata dal terribile evento. Era davvero una grande perdita non avere più la possibilità di conversare con Lui, di godere delle Sue sagge acute e sempre brillanti osservazioni sulle novità (non tutte piacevoli) che ci si presentavano. Non poter più rivolgersi a Lui per un parere o per un consiglio era una prospettiva che sgomentava non solo me, ma anche tutti coloro che nella vita e nell'ambiente scientifico gli erano stati vicino, anche se – come aveva osservato parlando prima di me il Prof. Carmelo Cappuccio – "Egli per primo, nel Suo saggio equilibrio, ci avrebbe ammonito che anche la morte è nel ritmo della natura: e che è vano lamentarsene" (cfr. [2]).*

Oggi nel ricordarlo ai colleghi, agli amici, agli allievi che si sono riuniti qui (e anche ai molti che – impossibilitati di essere presenti di persona – hanno voluto essere presenti in spirito inviando un telegramma o una lettera di adesione), oggi mi sento molto più sereno. Ho scoperto che nei momenti di bisogno Egli mi è stato sempre vicino; spesso mi sono domandato: che cosa mi avrebbe suggerito in questa circostanza? E dopo una breve riflessione ho trovato la risposta nella ricca eredità di idee e di principi che Egli ha lasciato non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno avuto la fortuna di lavorare insieme a Lui.

Luigi Campedelli è nato a Castelnuovo di Garfagnana (Lucca) il 13 Gennaio 1903. Ha frequentato le scuole a Lucca distinguendosi per le Sue doti non comuni sia in campo scientifico che letterario. Di questo periodo ricordava spesso con vivo affetto il Suo insegnante di Matematica, il Prof. S. Rindi, che portava ad esempio parlando delle qualità che deve avere un buon insegnante medio.

Dopo aver iniziato gli studi universitari a Pisa, dove sentì in modo particolare l'influsso dell'insegnamento di Eugenio Bertini, si trasferì a Roma per laurearsi con Federigo Enriques. Nel 1928, appena laureato, divenne assistente di Guido Castelnuovo, continuando attivissima la collaborazione scientifica con Enriques.

I pregevoli risultati da Lui ottenuti nella teoria delle superficie algebriche gli consentirono nel 1935 di vincere la cattedra universitaria. Dopo un breve soggiorno a Cagliari, nel 1937 venne chiamato a Firenze dove ha insegnato ininterrottamente fino al 1 novembre 1973. Qui io ho conosciuto Luigi Campedelli 45 anni fa come studente di Scienze Matematiche. Pensavo di andare a sentire delle lezioni di Geometria limpide e profonde e la mia aspettativa fu pienamente soddisfatta; presto però mi accorsi che Egli non si limitava ad insegnarci della Matematica, ma ci dava molto di più. Il suo temperamento di educatore lo portava a curare che i giovani continuassero ad allargare la loro cultura umanistica; le Sue qualità d'animo lo facevano sempre trovare pronto a rispondere a chi avesse bisogno di consigli o di aiuto.

Questa breve presentazione del Convegno non può essere una commemorazione del Maestro.

Prima che inizino i lavori desidero però far sentire Lui qui, come vivo, in mezzo a noi, e l'unico modo è ricordare qualche brano dei Suoi pensieri.

Nel 1949 Egli scriveva (cfr. [4]):

"L'insegnante che vigili assiduo sull'efficacia della sua opera è posto ogni giorno davanti a problemi didattici che involgono questioni della più svariata natura. Di fronte alla scolaresca egli segue l'effetto delle proprie parole, e mentre talvolta le sente rapidamente assorbite, tal'altra avverte, quasi vede, il loro incerto vagare per l'aria, l'urtare contro le pareti e, spesso, senza potenza di riflettersi, l'afflosciarsi fiacco al suolo. Allora lo sforzo di cambiare tono, di percorrere altra via, di trovare la maniera per suscitare interesse nei giovani. E sovente il dubbio che tutta l'impostazione psicologica e tecnica del suo insegnamento debba essere riveduta e diversamente orientata. Si fa in tal caso ad un tempo maestro e scolaro, e accanto alla sua esperienza di insegnante rievoca i suoi ricordi di discente e cerca lumi da questa sua duplice visione.

Si consenta di far questo anche a me, e, con la guida dell'esperienza di poi, chiarire i motivi che talora temperavano i miei entusiasmi di giovane studente nei riguardi degli studi matematici. Credo che essi si possano riassumere in uno solo: la mancanza di senso umano, di calore di vita, in quegli insegnamenti. E che di questo

difetto siano indici soprattutto due aspetti delle consuete trattazioni scolastiche: la “meccanicità” e la “perfezione”.

L'una e l'altra sono fuori dell'umanità: la prima non è degli esseri pensanti, la seconda non appartiene ai comuni mortali. Eppure troppo spesso l'insegnamento sembra mirare come scopo primo all'acquisto meccanico di un algoritmo formale di un procedimento che, alla stregua di una macchina calcolatrice, si dovrà sempre passivamente applicare tutte le volte che si ripetano certe circostanze; e della dogmatica perfezione delle matematiche, profondamente radicata anche fra i più triti luoghi comuni, quasi ci si vanta, come se ne venisse merito anche ai loro cultori.

Il giovane viene alla scuola per chiederle esperienze calde di vita ed arricchimento della sua umanità: formalismo e perfezione lo allontanano irrimediabilmente. Del primo si stancherà presto; dalla seconda potrà essere tratto in ammirazione ma, insomma, non era questo che cercava e chiedeva!”

L'affettuosa attenzione con cui l'insegnante segue i progressi dei suoi allievi è certamente uno dei principi fondamentali su cui basa la didattica. Sentiamo cosa scrive in proposito il Maestro nella prefazione ad un Suo volume di lezioni (cfr. [5]).

“Raccogliere le proprie lezioni è come continuare e perfezionare un dialogo interiore e farne più intimamente partecipi i giovani allievi.

A quei giovani vorremmo saper dire tante cose, e prima di tutto che questo ripetere loro teorie ormai notissime, e spesso vetuste, non è meccanicità professionale, ma profonda gioia di ripensare e aspirazione a veder nascere nuovi interessi ed entusiasmi.

E vorremmo che ogni pagina parlasse la nostra passione e che l'assidua cura dell'elaborazione dicesse l'affetto con cui ci dedichiamo ai nostri scolari, cosicché l'opera modesta potesse superare se stessa nell'esaltazione di quegli eterni valori che nascono dall'incontrarsi dell'umanità dell'insegnante con la sete di vita del discente, in un calore che fa anche della logica più pura ed astratta un frutto turgido di poesia”.

Infine, per aprire questo Convegno non so trovare parole migliori di quelle che Luigi Campedelli ha scritto nella prefazione del Suo volume [6]:

“Una cultura viva e profondamente vissuta appare indispensabile per un insegnamento vivo e impartito con passione. Bisogna ci si renda conto che questo è più che mai vero per la matematica, la quale, anche nella scuola, non consente compromessi: il suo insegnamento è vitale e umanamente ricco, o è morto del tutto”.

BIBLIOGRAFIA

- [1] A. Barlotti, “L'Uomo e il Maestro” in “Omaggio a Luigi Campedelli”, Servizio Informazione e documentazione pedagogica (supplemento a “Il Centro”), anno XV, n. 9-12, pp. 5-10 (1978).
- [2] C. Cappuccio, “Una lunga milizia” in “Omaggio a Luigi Campedelli”, Servizio informazione e documentazione pedagogica (supplemento a “Il Centro”), anno XV, n. 9-12, p. 4.
- [3] “Ricordo di Luigi Campedelli”. Monografia a cura dell'Istituto Tecnico Commerciale “L. Campedelli” di Castelnuovo Garfagnana (Lucca), Edizioni Della Rocca, 1987.
- [4] L. Campedelli, “Umanità degli insegnamenti scientifici: la geometria nella scuola”, “Rassegna di Pedagogia”, Padova, Editoria Liviana, 1949.
- [5] L. Campedelli, “Lezioni di Geometria”, vol. I: “La geometria analitica e gli elementi di geometria proiettiva”, Padova, Cedam, V ed. 1959.
- [6] L. Campedelli, “Cultura matematica e insegnamento elementare”, Milano, Ed. Feltrinelli, 1978. .